

Riprenderci l'8 marzo ripartendo dalla nostra storia

Ogni anno all'avvicinarci dell'8 marzo ci prende una sorta di strana ansia, di timido fastidio per una data che alle donne ha dato molto ma che di anno in anno si allontana sempre più da loro per diventare altro.

Ecco allora il nostro fastidio: quello di dover ogni volta riappropriarci di questa data, di questa "festa" che donne di quasi un secolo fa avevano voluto per festeggiare le donne e che adesso ci è stata scippata da questa società che tutto consuma, che tutto trasforma in potere e profitto.

Ecco allora la nostra ansia: quella di riempire questa data di significati perché solo così manterremo l'originale valore che gli avevano dato le donne che l'hanno voluta, non quello di ricordare un martirio di lavoratrici dentro una fabbrica, ma un momento di alto protagonismo sociale e politico delle donne.

Ecco dunque il nostro dovere che si rinnova ogni anno, quello di riprenderci gli spazi della politica e della società che ci vengono anch'essi sottratti in nome di un ruolo sempre più rigido e di una ghettizzazione delle donne all'interno di una visione dell'organizzazione familiare e del lavoro che pensavamo aver messo in discussione. Una politica che spesso mette al centro le donne solo per affidargli ruoli e ritagliare loro spazi definiti e angusti dove esse possano svolgere i propri doveri inderogabili, da quello dei lavori di cura a quello della riproduzione. Legge 194, Legge 104, Legge 53, Legge 30, Legge 40 tante parole scritte sulle donne ma non per le donne.

La grave situazione di crisi del nostro paese ha avuto un impatto drammatico sulle donne che sono quelle maggiormente colpite dalla precarizzazione del lavoro, dalla sua frammentazione e da una concentrazione del lavoro femminile in settori esposti alla concorrenza e con prestazioni dequalificanti e a basso reddito.

Quando parliamo di lavoro parliamo della condizione della nostra esistenza, parliamo di un mondo del lavoro di cui noi facciamo parte e nel quale vogliamo stare rifiutando gli stereotipi giovani/adulte; precarie/garantite; lavoratrici/pensionate. Perché per tutte è fondamentale difendere la flessibilità della vita delle donne e non quella del lavoro. Per tutte, sia quelle che difendono il diritto all'aborto, sia quelle che difendono il diritto ad avere un figlio, il problema è tenere insieme il lavoro e i figli.

E' un mondo del lavoro che per noi significa dignità e identità; che si trasforma per le straniere anche in cittadinanza e che deve tutelare i diritti delle donne all'autodeterminazione rispetto alla scelta della maternità come progetto e non come rinuncia al lavoro.

Vecchie e nuove battaglie, fili di una trama complessa e a più mani che intreccia i nostri destini e che ci riporta alla nostra storia e al nostro orgoglio di lavorare insieme nella CGIL che quest'anno festeggia i suoi primi Centanni.

Quale miglior modo di festeggiare anche noi questo alto momento di partecipazione consapevole e responsabile se non con le immagini e la memoria storica che le donne del Coordinamento Fisac hanno raccolto in un filmato (il cd è disponibile presso i rappresentanti locali) con l'obiettivo di fermare per un attimo il tempo che a volte ci scorre addosso, per ricordare e ricordarci chi sono le donne.

Queste immagini possano essere un ponte verso le donne più giovani che non hanno vissuto quei momenti di lotta e che forse non avvertono il pericolo di perdere quanto è stato conquistato e che permetta loro di affrontare con la stessa determinazione le insidie della parità imperfetta, cornice vuota di diritti solo sulla carta senza contenuti reali.

Andiamo avanti con la certezza che la parità si realizza non solo "per legge" ma a partire dal nostro privato prossimo rivalutando, noi per prime, le nostre abilità con la consapevolezza che la crescita delle donne porta con sé la crescita della società e una migliore qualità della vita per tutti.

8 marzo 2006

Il Forum Donne